

Ultima chiamata di W. alla Cgil solitaria, se non firma "muore" il Pd

Roma. Parlando con il Foglio, Giorgio Tonini, il più vicino a Veltroni tra i parlamentari democrat, è netto: "Se un pezzo del Partito democratico si schiera con Cisl e Uil mentre un'altro sta con la Cgil, allora il Pd è morto". Si riferisce alla divisione tra il gruppo dei centristi (Letta-Rutelli-Marini) e il binomio D'Alema-Bersani, gli uni schierati contro la Cgil accusata di voler rompere l'unità sindacale, gli altri solidali con la scelta del segretario Guglielmo Epifani di non firmare la riforma del modello contrattuale. In questo clima, a cinque mesi da una tornata elettorale a detta di molti "decisiva" per il futuro del Pd e della sua leadership, tocca al segretario Veltroni mediare e trovare una soluzione che riporti la Cgil (la quale intanto ha proclamato uno sciopero per il 13 febbraio) al tavolo della trattativa.

Oggi si riunisce il coordinamento del Pd e Veltroni renderà conto delle proprie mosse ai vertici democrat. L'obiettivo minimo è quello di uscire dalla riunione quantomeno con una ricomposizione di facciata delle diverse posizioni nel partito. Prima è necessario ritrovare l'uniformità di linguaggio. E di fatti, ieri, il segretario ha detto che "la riforma dei contratti va assolutamente fatta" (posizione Marini-Letta-Rutelli) ma "l'accordo andava siglato con la Cgil perché una revisione della contrattazione ha senso solo se firmano tutti" (D'Alema-Bersani-Ciampi).

Ma si tenta anche la soluzione politica. Il leader del Pd sta usando in queste ore un doppio canale diplomatico per venire a ca-

po della questione che si profila esplosiva per la tenuta del partito e della sua stessa segreteria: parla con Epifani esortandolo a un gesto coraggioso nei confronti dei massimalisti che lo spingono alla rottura (i metalmeccanici, la funzione pubblica e i pensionati) e può contare, nel governo, sull'asse tra il proprio plenipotenziario Goffredo Bettini e Gianni Letta, una triangolazione consolidatasi sull'accordo per le nomine Rai e che potrebbe tornare utile anche in questa occasione purché i ministri Sacconi e Brunetta non si impuntino rifiutando anche minimi ritocchi. Spiega Tonini: "Sono due gli eventi auspicabili. In primo luogo sarebbe ora che la Cgil aprisse un confronto interno chiarendo una volta per tutte se aderisce al riformismo o se è una forza massimalista. Contemporaneamente - conclude il senatore - è auspicabile che il governo non faccia leva sulla rottura sindacale tra Cisl-Uil e Cgil per trarre piccoli e pericolosi vantaggi nel breve periodo".

Sarebbe auspicabile, dunque, la vittoria della linea Gianni Letta all'interno del governo e un colpo di reni da parte di Epifani nella Cgil. Secondo indiscrezioni, il segretario generale avrebbe già, nei mesi scorsi, cercato di contenere la Fiom di Gianni Rinaldini e la funzione pubblica di Carlo Podda che premevano per una rottura - Epifani, dicono, sarebbe stato contrario persino allo sciopero del 13 febbraio - ma non ne avrebbe avuto la forza. "Ha i numeri in segreteria per imporsi su tutti - spiegano fonti della Cgil - ma se firmasse l'accordo con

il 'no' di Rinaldini e Podda spaccherebbe il sindacato e si metterebbe nelle condizioni di andare a un congresso anticipato". Eppure è proprio questo il gesto "coraggioso" che gli chiedono alcuni settori del Pd: segua l'esempio di Bruno Trentin - lo esortano - e indirizzi la Cgil verso una chiara linea riformista anche a costo di perdere la segreteria. Non sembra però che il segretario possa davvero seguire questa strada, nonostante

gli si prospetti un recupero politico alle europee di giugno: la Cgil, dicono, ne uscirebbe devastata (e le europee, tra l'altro, si annunciano un disastro per Veltroni).

I maliziosi non fanno che notare la coincidenza d'interessi tra il massimalismo della Cgil (compresa l'arrendevolezza di Epifani nei confronti della sinistra interna) e le presunte convenienze politiche di Massimo D'Alema, interessato a un nuovo centrosinistra post veltroniano. Rinaldini, che ieri ha usato parole ultimative contro l'ipotesi di un accordo sulla contrattazione ("attacco alla democrazia"), è da sempre sulle posizioni di Nichi Vendola, Franco Giordano e Fabio Mussi, soggetti interessati - lo ha spiegato Giordano pochi giorni fa - alla nascita di un partito di stampo socialdemocratico-dalemiano che li accolga o, in alternativa, all'idea neoulivista vagheggiata sempre dall'area dalemiana. Tonini dice che "chi ha a cuore il centrosinistra e il riformismo, oggi, deve appoggiare la mediazione di Veltroni". Ma la saldatura Rinaldini-Epifani-D'Alema, sia pure per proprietà transitiva e coincidenza d'interessi, è alla luce del sole.

Salvatore Merlo

